

# LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt et CONCORDIAM.

1167

A. MORENA.

## PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove . . . . .	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta . . . . .	15	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco al contante . . . . .	14 50	27	50

Per un sol numero si paga cent. 25 preso in Torino, e 50 per la Posta.  
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Casati, contrada di Doragrossa, num. 51, e presso i principali librai.  
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.  
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino o non altrimenti.  
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

## TORINO 4 GENNAIO

A ben comprendere il nazionale risorgimento che, inaugurato in Roma, Firenze e Torino, commove le speranze tutte della penisola, o impugnato a Napoli, a Modena, a Parma, trionferà degli ostacoli che gli si frappongono, poggiato com'è sovra quei tre incrollabili principii, che sono i diritti dei popoli, i diritti del principato, i diritti della religione, fa d'uopo indagarne l'origine, e considerarne l'effettuazione.

Non è del caso nostro il ricercare se l'idea nazionale italiana siasi manifestata nei secoli andati, se le vicende politiche l'abbiano soffocata nella maggioranza del popolo, e se conservata come sacro deposito nel cuore di pochi eletti sia stata a noi tramandata come retaggio di padre a figlio; l'indole di un giornale, dove piuttosto si hanno ad esporre i risultati dei fatti, che il loro segreto e sottile vincolo col passato, ce lo vieta; tuttavia, se ci fosse lecito il contraddire alla generosa illusione che è radicata in molti intelletti, e, quel che più importa, in molti cuori, affermeremmo schiettamente che il concetto limpido, definito, intero della nazionalità nostra, della solidarietà etnografica del nostro paese non ha il privilegio di una data antica; e ci basterebbe l'animo di provare che i più bei nomi onde si onori la nostra storia sono glorie municipali, non glorie nazionali, tanto lungi ci paiono dall' altezza di quella astratta e complessiva idea di nazionalità gli ultimi tribuni di Roma, i confederati Lombardi, i difensori di Firenze e i redentori di Genova. Per noi non l'idea vera, ma il fatto della nazionalità incoato, finì per la spada di Carlo Magno: e se questa, che a molti dei maestri nostri parrà storica eresia, ci divide da alcune dottrine correnti, siamo lieti di protestare che in poche altre parti dissentiamo da loro, e che soprattutto rifiutiamo e condanniamo le fallaci conseguenze che si tirarono da alcuni i quali con lirico ardimento rifacendo il passato non solo si mostrarono inabili a modificare il presente, ma avrebbero pure troncate le vie dell'avvenire quando il buon senso e, confessiamolo anche, l'inerzia dei popoli non avesse respinti i loro programmi.

Lasciando adunque ai dotti le discussioni di tal fatta, recando lo sguardo sugli anni che di poco precedono quello che incomincia, noi ci accorgiamo che l'idea nazionale combattuta dai poteri interni, derisa dai gabinetti forestieri, progrediva pur sempre; a provarlo basterebbe accennare come i governi interni si allontanassero dal popolo, temessero di tutto e di tutti; quando il go-

verno diffida e terribilmente diffida, confessa di aver torto; di ripudiare cioè l'opinione, contro cui non valgono armi, fortezze, patiboli. Venne il giorno della lotta, e caddero molte vittime; vinsero i governi, ma per riprendere le armi il domani, ed eternare questi infami contrasti, se al male fosse concessa l'eternità.

Oggi la situazione è cambiata. Tre provincie hanno sciolto il problema. I due campi s'intesero, si congiunse ciò che non dovea essere diviso, si accordarono gli estremi, e nacque l'armonia. I principii adottarono le bandiere dell'opinione pubblica su cui era scritto: *Indipendenza, Libertà*; il popolo inalberò quella dei principii e ne tolse la divisa: *ordine e legalità*.

I benefici della pace, il consolidarsi dei governi costituzionali, il crescere della istruzione pubblica, la pressione che fanno all'Italia tutta le idee liberali, prepararono il terreno alle innovazioni; la stampa, fattasi moderatrice fra le parti, esponendo chiaramente i termini della lite tracciò la via all'operosità individuale, smascherò ai principii i sofismi onde coloro che il potere credono lor privilegio adombravano le speranze italiane. Uno degli scrittori amici il progresso alla religione, la civiltà a Roma; l'altro proclamò la parola *indipendenza*; e questa parola scosse maravigliosamente gli animi, perchè molti intendevano in essa più che l'autore non avea voluto dire. Ambedue fulminarono l'idea rivoluzionaria; l'idea rivoluzionaria che era lo spauracchio dei principii, il tornaconto dei cattivi consiglieri dei principii; ambedue vollero riformati gli ordini costituiti, ambedue pronunziarono la parola *libertà*.

Il Balbo, ogni cosa sottomettendo al concetto dell'indipendenza, e nell'epigrafe del suo libro predicandola la sola cosa necessaria, faceva il viso dell'arme alla libertà; non negava che un vivere più largo fosse buono in sè, ma la brama di queste larghezze quasi condannava come dannosa a quel supremo e finale scopo dell'indipendenza. La parola libertà pareva che scottasse la sua bocca, e quel che è più strano pare che scotti anche quelli che oggi la pronunziano. Affrettiamoci a dire che noi vogliamo la libertà perchè buona in sè, perchè mezzo certo, mezzo unico d'indipendenza.

La libertà non è per noi, non è per tutti gli italiani la demagogia, nè la licenza; non è un albero piantato in mezzo ad una piazza dove balli e schiamazzi la plebe nel suo più orribile aspetto, nell'ebbrezza dell'ignoranza, e della vendetta; simbolo nostro non è un rosso berretto; noi non vogliamo livellare alla nostra misura ogni

altezza, non moviam guerra ai troni, non alziamo sacrilegamente la mano contro l'altare. La libertà per noi non consiste nella forma di governo, ma nelle leggi o nella garanzia che questo governo offre all'esecuzione delle leggi; libertà per noi è l'esercizio delle facoltà che Dio ci ha dato, l'educazione dell'uomo al vero, al giusto, al bello. Contrario a libertà non è per noi il potere monarchico, ma la soggezione delle leggi; i privilegi che sottraggono individui o classi ai loro decreti; l'oppressione dell'uomo sopra l'uomo, la negazione de' richiami di chi soffre l'ingiustizia, la sistematica compressione di ogni spirito vivace, generoso, indipendente.

E queste sono verità ripetute e sapute da ognuno, cosicchè il cambiarne la fraseologia è quasi impossibile. Vi fu un tempo, e tutta la storia italiana l'attesta, in cui la cura delle libertà politiche interne pregiudicò l'indipendenza; ma il voler paragonare il medio evo col secolo decimonono, e la libertà voluta in quei tempi con quella che domandiamo oggi, è grave errore; tre secoli di oppressione, tre secoli di languore o di servitù hanno sfiato il carattere nostro, l'hanno avvezzo al giogo; per ringiovanirlo, per rendergli l'energia e la forza con cui si ottiene l'indipendenza, fa d'uopo infonderci un nuovo spirito vitale; e questo non può esser altro che lo spirito della libertà. Imperciocchè non bisogna illuderci sopra gli effetti di quella sacra parola, indipendenza; bisogna spiegarsi senza ambagi. La dipendenza italiana era ed è di due sorta: dipendenza materiale e dipendenza morale. Una potenza straniera occupa due nobili, ricche e belle provincie italiane; questa stessa potenza esercitò per più di trent'anni la sua influenza d'immobilità sopra i principii dichiarati indipendenti da trattati. Liberareci da questa gravosa tutela, apparecchiarci quando Dio e i Principi nostri il vorranno, a restituire alla penisola i naturali suoi confini, ecco il voto nostro. Ma come ridurlo in atto? Come ottenere ciò? Colla libertà solamente. La dipendenza morale grava più i principii che i popoli; e questa soggezione non è compresa dal popolo; è mestieri che si comprenda, che si vegga.

La libertà italiana è la morte del dominio straniero in Italia, perchè lo straniero non potrà mai concederla ai popoli a lui soggetti. I quali se anelano di rientrare nella famiglia italiana, desiderano di mular in meglio la loro condizione; a loro come a noi toccheranno sagrifici, travagli, prove di ogni genere; e non li affronteranno di buon animo se non colla certezza di più avventurosi destini. Ma non sono molti anni che alcune

## APPENDICE.

### FRAMMENTO DI UNA CANTICA INEDITA

DI GIUSEPPE REVERE

Mentre nello scorso anno si festeggiava a Marengo la vittoria che rese immortale il nome di quel piccolo villaggio, uno dei più liberi e coraggiosi poeti lombardi ritornava colla memore fantasia alla procellosa vita dell'uomo che solo avrebbe potuto unire le sparte membra della materna terra e nel corpo rifatto soffiare lo spirito rivivificante.

L'autore del Lorenzino, che da pochi giorni trovasi in Torino, e che sarà uno dei più assidui collaboratori della Concordia, concede al nostro giornale un brano della nobile sua cantica prima che esca alla luce intera. E noi ne facciamo dono ai lettori. Di rado si leggeranno poesie in queste appendici, perchè di versi mediocri troppo è ricca la nostra letteratura ed ai buoni mai si conviene la breve vita di un giorno, futo dei fogli periodici; tuttavia ogni qual volta le ispirazioni del poeta goveranno direttamente all'educazione del cittadino e le ragioni della politica non trascureremo gli assoluti diritti della poesia, noi ospite-

remo le muse. Intanto protestiamo altamente contro quegli inetti che senza fuoco nel cuore, senza convinzioni, senza vera dottrina, senza stile, senza lingua onorano col titolo d'insulsaggini letterarie gli estri della mente creatrice; forse per diventare forti e corazzati di tutto punto vuoi ritornare alla barbarie? e gli italiani, poeti per natura, dovranno ripudiare questo invidiato retaggio? e Macchiavello non scrisse i Discorsi e le commedie, il Principe e le Novelle, l'Arte della guerra e i Capitoli? — Qui non possiamo lodare i versi dell'amico nostro Giuseppe Revere; i lettori giudicheranno ed ammireranno.

LA REDAZIONE.

Intanto cresci  
Guerreggiata parola, e intorno effondi,  
Terror degli assonnati regnatori,  
L'onda propagatrice. Cresci, e varca  
Del gigante Appennin le nebulose  
Spalle, e di balza in balza ti devolvi  
Indignata procella, e alla superba  
Correntia dell'Eridano l'aggiungi.  
Sui piani abbeverati dal sonante

Adda trabocca, e i neghittosi petti  
Vulnerati dai norici coltelli  
Commovi all'opra. Il mistico ricorda  
Cigolante carroccio, altar pugnace;  
E il dì che servi e Dio, fermo il civile  
Amplexo di Pontida, a prova in fuga  
Mandar la sbigottita ira tedesca.  
Già t'ode il Tebro, e libero lavaero  
Fa de'suoi gorgi alla pentita fronte  
De' nipoti di Bruto. Oh! tu dei giorni  
Primonata parola, ardità chiedi  
Sotto la nazarena ala di Pio  
La tolta eredità dell'universo.  
T'odon già i colli dove prima siede  
Da natura e dall'arti inghirlandata  
Fiorenza, patria d'ogni eccelsa impresa,  
Ed al tuo grido le soffiato gare  
Smettono accorte le città sorelle  
Rhenedette.

Alpi sabaude! tosto  
A voi transiterà la volatrice  
Indefessa. Scotete le chiamate

province indipendenti desideravano alla peggio il dominio austriaco; non sono molti anni che il regno Lombardo-Veneto veniva da molti additato come il governo italiano meglio amministrato. Se in quegli anni si fosse presentata una bandiera italiana sui confini, i popoli si sarebbero egliano commossi come si commossero ai primi giorni di novembre dello scorso anno alla lettura di un numero della Gazzetta Piemontese? avrebbero allora portata sul cuore l'azzurra coccarda? invocato nel silenzio dell'animo il nome di Carlo Alberto? La polizia avrebbe dovuto far imbiancare le case di Milano per cancellarvi il nome di un pontefice?

Lo straniero non potrà mai venire a concessioni liberali e sincere co' suoi sudditi, perchè ogni concessione di tal fatta diventerebbe presto o tardi un'arma a lui fatale. Quindi dee osteggiare quei principi che modificano le istituzioni governative a seconda dei tempi; dove non provino gl'intrighi e i protocolli adoperare la forza, ricorrere alla violenza, occupare, a ragion d'esempio, Ferrara. Ed ecco come a popoli viventi sotto nazionali governi si farà manifesta la dipendenza morale, ecco visibile l'ostacolo ai miglioramenti invocati, ecco sorgere la necessità di combattere i tristi influssi, ecco il bisogno d'indipendenza nella mente e nel cuore di ogni italiano.

Ed ecco come le riforme dei tre Principi dell'unione hanno giovato alla causa nazionale meglio di migliaia di baionette; hanno reso il sentimento di pochi individui necessità di moltitudini. Noi vogliamo l'indipendenza; ma per conseguire quest'ultimo fine crediamo necessaria la libertà, la libertà col principato, la libertà ordinata, legale, la libertà inaugurata da Pio, da Leopoldo, da Carlo Alberto.

CARUTTI.

In Italia gli avvenimenti si incalzano da qualche tempo in modo così rapido e impensato che non fa meraviglia il vedere i meno preveggenti, i meno curanti commentare i fatti quotidiani, e le opinioni, ed accogliere le voci anco le meno verosimili che si diffondono celeremente da un capo all'altro della penisola. Ed oggi fra queste voci una gravissima si va diffondendo, che i più corvini gridano a gola aperta, e i più timorati pronunciano sommessamente, la voce di una guerra inevitabile e poco rimota.

Noi qui non intendiamo di pesare le probabilità, i pericoli di un evento così grave, nè mai ci attenderemo di accreditare una tal voce, ove non avessimo la più intima persuasione di dire il vero.

Possiam bene all'opposto affermare che gli uomini i più gravi s'accordano nel riconoscere che ai nostri tempi ripugna quel modo violento di sciogliere le quistioni internazionali. La politica ha ora altri mezzi, talvolta meno leali, meno aperti, ma certo meno micidiali di quello della spada, per troncare le più ardue difficoltà delle vertenze fra stato e stato.

Ciò nullameno, senza gridare la guerra, senza spargere un inutile e dannoso timor panico, noi dobbiam dire che conviene alla prudenza ed alla sapienza di uno stato l'essere parato alle eventualità non solo probabili, ma anco solo possibili, e poco prevedibili, quando queste soprattutto potessero aver tale influenza da minacciare i più cari interessi della patria, e rallentarne il progresso nella civiltà e nel benessere.

Ora applicando questa massima al caso nostro, all'avvenire d'Italia, alle eventualità che possono succedere a suo danno entro o fuori di essa, dobbiam credere che nulla rimanga a farsi perchè possiam tranquilli affidare le nostre speranze e il nostro avvenire al tempo?

Il Piemonte possiede a detta di tutti gli italiani non solo, ma degli stranieri, la più forte e meglio ordinata milizia d'Italia; il nostro popolo agevolmente si avvezza alla disciplina dell'armi, e alle fatiche del campo. Non mancano le suppellettili di guerra, nè gli uomini istrutti

e capaci di condurre l'armata. Ma questi presidii non bastano; convien vedere se i nostri punti vulnerabili sono ben coperti e difesi.

Dalla parte in cui sorge quell'inestimabile baluardo dell'Alpi, da quella parte d'onde più d'una volta scesero in Italia eserciti invasori, noi abbiám certo passi ben guardati e difesi. L'arte si congiunse alla natura a rendere inespugnabili quelle rocche, e quasi impossibile il varco. Ma se volgiamo uno sguardo alle frontiere di nord-est, a quella parte appunto donde potrebbe temersi un'aggressione di chi certamente è poco amico del nostro pacifico progredimento civile, l'animo non può ritrarsi rassicurato al vedere quell'aperta, comoda e indifesa linea di varco allo straniero.

Ma donde mai questa differenza nelle fortificazioni di frontiera? Ci pare agevole il vederlo. Gli stranieri da cui ora potrebbesi supporre terribile un'aggressione non sono quegli stessi stranieri a cui voleasi altre volte chiudere il varco. Non era lo sguardo rivolto oltre Po, ma oltre Alpi. E secondo le ragioni de' tempi e le alleanze, era giusto il premunirsi dal nemico temuto. Ma ora che le ragioni e le condizioni sono in parte mutate, ci pare ovvio che la nostra sicurezza dev'essere propugnata secondo quelle mutate circostanze interne ed esterne.

Sebbene alcuni per ora almeno non veggano la probabilità d'un imminente pericolo, noi, specialmente dopo le ultime notizie de' movimenti di truppe austriache, non teniamo per incredibile la probabilità d'una guerra; perciò vorremmo, se le nostre parole potessero avere il menomo peso, rivolgerci al saggio governo di quel Re magnanimo che ci vuole liberi, indipendenti e forti, perchè prepari quei provvedimenti di prudenza e di sicurezze che non possono servire di pretesto a veruna provocazione, ma che tolgono ai più diffidenti ogni ragione di timori anche i meno giustificabili. Quanto più prezioso è il bene di cui incominciamo a gustare le primizie, e più caro quel viver civile a cui venne iniziata la nostra patria, tanto più è squisita, diremmo, la sensibilità, l'apprensione dei pericoli che possono sovrastargli.

È trito e volgare assioma, esser meglio la paura del danno. Noi vorremmo che si ovviasse anche alla paura; poichè questa negli stati meglio ordinati è sorgente di danni gravissimi, essa ingenera un malessere che travia le forze, le indebolisce, e trae seco i mali dell'insecurità e dello sfiduciamiento.

Il Piemonte è la spada d'Italia, il suo baluardo, il propugnacolo della sua sicurezza. Ora qual non sarebbe la responsabilità nostra se nel futuro, per qualsiasi evento, anche non prevedibile, avesse l'Italia a rimproverarsi di aver posta troppa fiducia nel suo più naturale difensore! Dio allontani il pericolo, ma tolga soprattutto che giammai possa essere giusta quest'accusa tremenda!

## DELLA POLITICA FRANCESE IN ITALIA

NEL 1847.

### I.

Entriamo a parlare d'un argomento delicato e gravissimo, d'un argomento che suscitò molto sdegno e molto rumore in quasi tutta la stampa politica italiana, intendiamo della politica francese in Italia nell'anno scorso.

Ma acciò si conoscano più presto e meglio quali ragioni mossero il governo francese ad abbracciare quella politica che ora intendiamo esaminare, ed acciò pure cada su chi di ragione il carico e l'onta degli ostacoli messi al movimento liberale europeo non che italiano, è prima necessario che in brevi parole partiamo da avvenimenti più lontani.

Il trattato del 15 luglio del 1840 conchiuso tra l'Austria, l'Inghilterra, la Prussia e la Russia per gli affari dell'Oriente, fu quello che rompendo l'accordo delle due potenze più forti ed intelligenti, la Francia e l'Inghil-

terra, ruppe pure quell'influenza liberale più o men viva secondo l'indole di ciascheduna, ma larga e risoluta che esse esercitavano in Europa.

Quel governo che abbandonando improvvisamente una alleata di dieci anni nel momento appunto che questa era rappresentata dall'uomo, che più indefessamente e sinceramente aveva per tanto tempo propugnato per l'alleanza inglese, ebbe di quel trattato la colpa intera, colpa che nei momenti presenti noi vorremmo negare se ci fosse possibile, od attenuarla almeno, se ci fosse una ragione forte per attenuarla. Ma nessun motivo scusabile ebbe il gabinetto inglese, benchè migliaia e migliaia di parole siensi fatte per rinvenirlo, salvo quello (e se è scusabile il lasciarlo giudicare da altri) di volere abbassare la sua alleata, e di volersi mostrare più di lei arbitra dei destini d'Europa.

Il fremito, lo stupore, e convien pur dirlo l'indegnazione, che generò non che in Francia, ma in gran parte del mondo il trattato del 15 luglio, fu profondo ed universale. Non vi fu quasi popolo in Europa (e lo provano i rapidi provvedimenti, che fecero sull'istante i loro governi) che non avesse qualche timore d'una guerra universale. Il ministero Thiers quantunque fosse per avventura persuaso che bastasse a disunire le potenze segnatrici una dimostrazione forte ed armata, non poté persuadere la nazione, la quale non volendo nè consumare le sue finanze, nè correre rischio di una tanta guerra, si lasciò facilmente reggere dal presente ministero francese, che aveva succeduto in quell'intervallo a quello del signor Thiers.

Ma il rancore nel cuore del popolo francese, e dello stesso suo governo, sebbene più copertamente anzi sotto altre apparenze contro l'Inghilterra, non poteva cessare per ciò, e qua e là si manifestava. Non aspettava che un momento favorevole per dar sfogo al suo astio represso, e per afferrar di nuovo almeno in parte quella supremazia, che la sua gelosa rivale, con congiungersi colle potenze nemiche, le aveva tolto. Si presentò la quistione di Spagna, e questa fu sciolta con rapidità e sicurezza dal governo francese contro le idee del gabinetto inglese nel settembre del 1846.

Non è uopo che io rammenti il tumulto che la diplomazia inglese usa a vincere, e balda delle sue vittorie passate, suscitò dopo la sua sconfitta. La memoria ne è troppo recente. Ma i suoi laghi in tutte le corti d'Europa non produssero in sul principio che una grande sventura, intendendo l'annichilazione della repubblica di Cracovia, che le tre potenze del Nord, liete e sicure per la discordia delle due potenti rivali, con meravigliosa prestezza consumarono.

L'atto enorme delle tre potenze del Nord provò per parte della Francia e dell'Inghilterra una protesta, che avrebbe avuto maggior effetto, anzi che non sarebbe pur stata necessaria, se esso fossero rimaste ferme nell'alleanza del 1830 al 1840. Non credo a questo proposito inutile rammentare che nelle camere francesi non sorse un sol uomo a difendere l'atto delle potenze del Nord, mentre all'incontro nelle camere inglesi, esse ebbero numerosi e valenti campioni.

La vittoria della diplomazia francese sulla inglese in Spagna va considerata come una risposta alla provocazione del trattato de' 15 luglio, come uno sforzo della Francia per elevarsi di nuovo a quell'alto grado, dal quale erasi tentato gettarla, come una sfida rivolta a quello stesso lord Palmerston che avendo segnato il trattato di luglio, s'apprestava forse a darle un secondo colpo anche più grave. E per questo lato l'opera del governo francese fu politica, giusta ed accorta. Ed appunto perchè fu tale, svegliò nel gabinetto inglese quell'immenso sabbollimento ed antagonismo che si va svelando in tutte le parti del mondo, e che dà pure la principale ragione della politica diversa abbracciata da queste due potenti nazioni nella nostra Italia.

Cime di pini eterni, e di Superga  
Il consagrato vertice s'allegri;  
Ma sui lombardi, cui la forestiera  
Rabbia le carcerate ossa matura,  
Mandi luce sanguigna.

Piemontesi

Falangi, il dì che a più gagliarda vita  
Vi desterà questa immortal parola,  
Pensate ai mesti, e come Dio vi pose  
A vigilar la genitrice antica.

E tu, Milan, le mal celate offese  
Svela e accompagna al suon di tue catene;  
Agitate le membra ponderose,  
Censiti avanzi delle colpe ispane,  
Ed ogni squasso accuserà servaggio;  
Agitate il pensier lampa celeste  
Che di nebbie sacrileghe si duole,  
Talehè i petti de' liberi fratelli,  
Templi di Giano, s'aprano concordi  
Alla pugna suprema. E voi sorrisi  
Dal sol che infaticato vi coltiva,  
Poggi d'Insubria, sin che intorno s'ode  
Il sibilo del teutono flagello,

Dinegate all'aprile i vostri fiori,  
Ed all'autunno i noreggianti tralci:  
E voi fiumi dagli alvi le rigonfie  
Onde levate, soppellendo i colti  
Ove ondeggian le spiche. Sgominato  
L'ossa vittoriose di Legnano,  
E sorgan sulla lurida campagna  
In rimproverio de' bastardi figli,  
Che han lo sgomento in cor, sugli occhi il pianto.

Genio della sventura! Sulle labbra  
Delle nostre fanciulle irrigidisci  
Il tripudio dei baci, chè, ove stretti  
Sono i polsi, mal s'aprono le braccia  
Ai ricordi complessi. Di bugiarde  
Pregnezze ingombra i visceri devoti  
Alla prole invocata, nè conforto  
Venga d'infanti a consolar le fosche  
Ore servite. Gli elementi a gara  
Combattano la guerra, e di gramaglie  
Si vesta la natura, infin che splenda  
Vinto il palco e la gogna il dì prefisso. —  
Ma tu intanto d'Iddio fervido soffio,  
Va, suscita le vampe del Vesèvo,

E dell'Etna le liquide fornaci  
Che ai mal regnati figli di Sicano  
Indarno apprende gli impeti. Sull'onde  
Ove sporgono il capo fumigante  
Le vulcanie sorelle, alto subbietto  
Agli estri eterni del cantor d'Ulisse,  
Corri veloce, e i disonesti sonni  
Turba ai pavidì ciacchi del Sebeto  
Stoltamente feroci.

Pellegrina,

Visitando le terre favolose  
Cui molto pianto dier le morte veci  
D'altri tempi, l'afforza. La vetusta  
Panormo ch'entro una conchiglia il Greco  
Genio adagiava, memore saluta  
Del tuo Procida in nome, ed oltrepassa.  
Desta Messina cui Calcide e Cuma  
Dier prime i figli, e dove saracena  
Vive d'Eufemio ancor la ricordanza.  
Catina incita, che ostinata posa  
Sulle rapresse lave, e allorchè scote  
L'Etna paterno i visceri bollenti  
Qual ebbro ondeggia che sui piè traballi,  
E Siracusa tomba dell'antica,

La vittoria del ministero Guizot avrebbe forse avuto maggiori conseguenze in tutta la sua diplomazia, se la giusta ed inevitabile protesta contro le tre potenze del Nord per l'annichilazione della repubblica di Cracovia, non avesse di nuovo lasciata sola la Francia contro le quattro sue nemiche: cosicchè sul finire del 1846 le relazioni francesi col resto del mondo erano gravi, complicate e di difficile scioglimento. Oltre le quattro maggiori potenze che le erano avverse per più ragioni, la Francia aveva, e nell'America, e nell'Oceania, e nell'Oriente, e nella Grecia, e nella Spagna, o nel Portogallo, e nella Svizzera, e nell'Italia grandi quistioni da agitare e da sciogliere e gravi interessi da sostenere.

Questa era la condizione della politica estera francese sul fine del 1846 e sul principio del 1847, condizione grave sì, ma pur bella e sublime e degna della prima nazione d'Europa. Dico pensatamente *prima*, perchè sebbene men popolata di qualcuna e non assicurata dal mare come qualche altra, qualunque ne sia il motivo, il singolare omaggio che le rendono le potenze rivali coll'unirsi sempre in tre od in quattro quando vogliono con essa *ragionare sul serio*, ce lo fa credere di forza.

Ma un fatale errore coadiuvato senza dubbio da altre cause, impedì a nostro avviso (e diciamo a nostro avviso, perchè ci sentiamo in qualche modo oppressi dall'insufficienza nostra nel trattare una tanta quistione) impedì al ministero francese, e forse a sua insaputa, di raccogliere tutti quei frutti che uno stato di cose così solenne avrebbe dovuto partorire.

Quest'errore fu e nello stesso ministero, e nell'opposizione, cioè nelle due parti che rappresentano l'intera Francia.

L'opposizione fece il gravissimo errore di non congiungersi nella quistione Spagnuola, intera, compatta col suo governo, il quale aveva così opportunamente rilevata la Francia dall'abbassamento morale che il trattato di luglio le aveva inflitto. L'opposizione col vituperare per tanti anni il ministero, gridandolo venduto a tutte le voglie dell'Inghilterra, e poi col voltarsegli colla stessa veemenza contro, quando aveva così a tempo resistito ai clamori della diplomazia inglese, e superatala: L'opposizione col non unirsi al governo in una tanta quistione estera nazionale, e col non sapere tenere in serbo le intere sue forze, e batterlo in qualche capitale quistione interna, danneggiò non pure il paese come diremo, ma danneggiò se stessa principalmente, perchè sforzò quasi, dirò così, la nazione a non cangiare il suo ministero quando anche lo avesse desiderato, avendola fatta accorta, che i successori che gli avrebbe potuto assegnare, o non avevano maggior fatto politico degli antecessori, o non maggior forza per vincere il loro amor proprio.

Non fu dall'altro lato men grave l'errore del gabinetto francese.

Se si pigliano in complesso le cose, sembra che il ministero Guizot sperasse, se non di farsi amico, di disarmare almeno l'opposizione colla quistione di Spagna, e che fondato di questo modo sopra più ampia base il suo potere, avesse in animo di allargare la mano alle riforme, credendole in tale stato di cose non pericolose: ma che vistosi poi defraudato nelle sue speranze, non solo non promosse qualche larga riforma, ma stette sventuratamente vieppiù saldo nel suo vecchio principio di non volere accettare nè consiglio, nè proposta dai suoi avversari politici. Questa idea che traspare sì spesso, sebbene adombrata nel magnifico linguaggio del sig. Guizot, può in tempi di rivolta e tempestosi essere talora saggia e giusta: ma in tempi più tranquilli, quando invece di essere temperata con sapienza è oltre spinta, come avvenne a questo ministro nel principio dell'anno scorso, allora essa diventa fuor di misura dannosa e fatale: poichè non fa che aggiungere odio ad odio e scissura a scissura.

Questi errori e nell'opposizione e nel governo non sono certamente nuovi in nessun paese del mondo, co-

munque governato: ma quando accadono in una nazione di tanta esperienza politica come la Francia ed in uomini così eminenti per ogni riguardo come il sig. Thiers ed il sig. Guizot, e quando accadono con tanta passione e veemenza e nei momenti in che trattasi della somma delle cose della loro patria della quale essi sono sinceri ed ardenti amatori; allora è pur uopo pensare che la passione e l'odio che li acceca sia violento e pericoloso, e che il loro amor proprio siasi confuso colle loro convinzioni di modo che non di rado si creda ingenuamente di obbedire a queste, quando all'incontro è quello che comanda.

Da questi errori ne derivano sempre fatali conseguenze. Dall'un canto il popolo si disunisce, si scioglie, sente oscurarsi il senso pratico delle cose e perde la fiducia e l'entusiasmo. Dall'altro, il governo si trova men saldo e men confidente, e ad ogni suo movimento non sente quel fremito d'approvazione, d'applauso e d'entusiasmo che lo solleva a quel sentimento di forza morale e a quella facilità di operare, che lo portano a grandi cose.

Se si tiene dunque conto della condizione estera ed interna della Francia e del suo governo, nessuno si maraviglierà come il gabinetto francese trovandosi quasi solitario in Europa, colla preoccupazione delle sue faccende interne, abbia cercato sul finire del 1846 nelle stesse corti straniere sue nemiche qualcuna che il fosse meno per farcene all'uopo anche un'alleata. Coll'Inghilterra e colla Russia, per ragioni gravissime e diverse, non era possibile. La Prussia pareva volesse rimanersi affatto neutrale. Restava l'Austria, la quale bramando forse non meno l'appoggio del governo francese accettò, o promise l'invito. Ed esse si congiunsero non dirò in un'alleanza, ma in un sentimento di vicendevoli concessioni, di mutuo appoggio. Sentimento che fu pur cementato senza dubbio, e dall'odio del gabinetto francese contro la demagogia ed ogni opposizione violenta ed illegale, e dall'odio del gabinetto austriaco contro ogni novazione: odii diversi e talvolta contrari affatto, ma che le passioni confondono e scambiano non di rado.

Il sin qui esposto farà comprendere quali preoccupazioni e quali sentimenti avrebbero diretta nel 1847 la politica del gabinetto Guizot in Italia.

LEONARDO FEA.

## CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

GENOVA, 31 Dicembre. — Mi affretto a comunicarti alcune notizie, che mi vengono ora trasmesse da un mio corrispondente. A Roma le cose non vanno bene e lo spirito delle tenebre si adopera a più potere, e Dio voglia che non giunga a ritardare più che non vorrebbe il progredire della buona causa! I romani (dice la lettera) hanno consumato troppo tempo in pranzi e in feste, mentre il partito nero consumava olio e preparava le file per reagire, come fece difatti. Pio IX si dee porre assolutamente fuori d'accusa: Egli che sa come religione cristiana e tirannia di principio non possono coesistere tra popoli civili, non può dare addietro. Non dimentichiamo il grandissimo bene che ha fatto alla gran causa italiana e consideriamo che egli è solo a fare il bene. La colpa dee ricadere tutta sui tristi, ma le lor perfide trame andranno fallite perchè Dio protegge l'Italia. Molto si attende dalla fermezza della Consulta comechè essa trovi ad ogni piè sospinto forti opposizioni dai noti nemici del bene.

Le piccole scissioni suscitatesi in Toscana si sono accomodate. A Lucca nella perdita di molte istituzioni nella sua unione colla Toscana era pur necessario avere un compenso, altrimenti quella popolatissima città si sarebbe trovata in un subito priva d'ogni risorsa e in preda della disperazione. Il Granduca aveva promesso verbalmente una Corte Regia ossia Tribunale d'appello che ne avrebbe compensato in parte le perdite. Qualche legato pisano e fiorentino si scagliò contro l'istallazione di quella Corte in Lucca, e accanitamente vi scrisse. Il popolo preso da timore non gli si mantenesse la promessa di tanto rilievo, si fu un momento di malumore, ma tutto finì tosto, e domenica passata so-

E Agrigento che udir l'incenso toro  
Mandar muggiti umani delle colpe  
Di Falafide grave....

Ma conversa

In folgore, o parola irrefrenata,  
Rompi sui lidi calabresi dove  
Erra un compianto di tradite voci  
Che di fraterni martiri si lagna.  
Colà vedrai, quando si correa il sole  
Sui riposi del mar, via per l'azzurro  
Firmamento una nube accompagnarli  
Limpida e rosseggiante....

Italo sangue!

Incolorò l'accusatrice forma  
Che pei campi del ciel grida vendetta:  
Italo sangue! che non bobbe il suolo  
Inorridito, ma che l'aure alate  
Locar pietose in cielo.

Sovra l'onde

Da quella nube imporporata a sera  
Calan taciti e lenti gli indivisi  
Angeli del martirio; chè li pugne,  
Insiem col duol della fallita impresa,  
Affetto ancor della materna culla,

E disio della sua deliveranza.

Scendon lievi coi vesperi odorati  
Dall'incenso de' cedri, ed il remeggio  
Dell'ali volto alla infedel Cosenza,  
Bacian le zolle dal giurato sangue  
Santificate. Liberi fantasmi  
Errano intorno, ed a fratelli in pianto  
Spiran coraggio... ed ah! d'ossa insepolte  
E di fosse recenti una miseria  
Scorgon bruttar novellamente il bosco,  
Che un dì li vide con le vampe in petto  
E l'Italia sul labbro, le percosse  
Membra dare alla terra, e il nome al mondo,  
A rampogna de' fiacchi....

Oh! alla latrante

Scilla, e a Cariddi vorticosa insegni  
Il nome de' caduti un'armonia  
Vindice ed implacata; perchè frema  
Il navicchio, insin che la nettunia  
Anfitrion coi negri abbracciamenti  
Ricignerà del sol l'isola sacra;  
E a me sommerso in solitaria notte  
Il fortissimo esempio rinovelli  
La peritosa fede.

il tempo non lo impediva una grande riunione di pisani e lucchesi avrebbe avuto luogo a Ripafratta, paese intermedio, per risaldare que' nodi che si giuravano i primi di settembre, e dissipare se mai fossevi rimasto qualche leggiero avanzo di disappote. Del resto non è a temere che la concordia si guasti. Pur troppo v'è della gente che vorrebbe guastarla, ma per altro molto meno in Toscana che altrove.

In Firenze la Civica si esercita con visibile profitto nell'arremaggiare. Il Colonnello d'Artiglieria Nicolini presentemente lavora in un progetto di organizzazione di un Corpo di detta-arma leggera o di campagna di cui in Toscana difettasi assolutamente. Tutti guardano al Piemonte, di là attendono vigore ed istruzione tutti confidano nella spada di Carlo Alberto.

I civici hanno ultimamente arrestato in una taverna del Ponte allo Mosse alcuni individui fortemente sospetti. Erano in numero di sette, alcuni vestiti con abiti eleganti, altri assai dimessi. A tre di costoro è riuscito di darsi alla fuga, quattro furono arrestati dai civici i quali ebbero molto a lottare. Frugati, furono ad essi trovate armi, biglietti di zecca d'alcun migliaio di lire, ed alcuni oggetti di valore.

Di Napoli nulla di nuovo. Il piroscalo il *Virgilio* non roca altro che in quella disgraziata terra regna tuttavia il terrore.

Porrà fino a questa mia con dirti che qui attualmente è in parlare delle nuove concessioni che si dice compariranno col nuovo anno, è un benedire al paterno cuore del Re nostro. La riconoscenza ne' suoi popoli durerà certo solenne; o quando saranno effettuati e resi universali i benefici delle nuove istituzioni, sarà immensa la lode dei presenti e dei posteri, perchè immensi i vantaggi che ne risulteranno. Addio ottimo amico; cura lo star sano o credimi sempre

GENOVA 1.º del 1848. — Le pattuglie cittadine vanno rendendo non lievi servigi; nella notte del 30 al 31, circa all'una dopo mezzanotte, scoprivano tre ladri che tentavano d'introdursi nell'albergo della *Pensione Svizzera*, o tosto pensarono di chiudere i passi per arrestarli; ma quei ladroni stavano vigili, videro d'essere scoperti e tosto si diedero alla fuga; uno solo fu raggiunto ed arrestato; frugato nelle tasche gli fu trovato uno stife. Si andò pei carabinieri, i quali sollecitamente si presentarono e recarono quel sciagurato nelle carceri. Il marchese G. B. Raggi è quegli che comandava la pattuglia. Nella stessa notte alcuni doganieri vennero ad alterco con diversi marinari; i primi essendo inferiori di numero ricorsero alle sciabole, ma neanche con queste potendosi far ragione, due di costoro corsero a munirsi di fucile, e ritornarono sul luogo della lotta: già stavano per sparare sui contrari, allorchè una pattuglia cittadina capitanata dal sig. Giuseppe Viani accorse in tempo ad impedire maggiori disordini. Un simile servizio fu reso dalla pattuglia del marchese Zorbin in Sarzana, ov'erano diversi individui del basso popolo, i quali, venuti alle mani, si percuotono con tanto accanimento, che v'era pericolo non ne restasse vittima alcuno; quella pattuglia fece sforzi inauditi per separare quei bestioni, i quali non risparmiavano di diriger busse contro quegli stessi che tentavano di dividerli, al quale intento finalmente riuscirono; ma perdurando l'ostinatezza in quei tristi, fu appellata la forza, che se ne impossessò all'istante.

Alcune persone giunte da Milano affermano, che si fece turpemente spargere la voce essere il Re nostro segreto alleato dell'Austria, e che erano già presi gli opportuni concerti per operare contro i liberali ecc. ecc. Alcune lettere, confermano quanto fu riferito dai suddetti.

Giunse da Napoli ieri sera alle 11 il piroscalo napoletano il *Vesuvio*, i cui passeggeri riferirono, che le cose erano in quel paese nello stato medesimo. Gli Urbani, i quali sono riguardati come i giannizzeri di Ferdinando, si erano chiusi in Castel S. Elmo. Circolava una voce di una protesta degli Svizzeri di non volersi battere col popolo, ma era una voce. Del resto dicevasi, che gli arresti continuavano, e che i carcerati erano trattati da bestie e peggio.

## NOTIZIE

TORINO.

— Abbiamo già veduti due caffè cambiar nome; l'antico caffè-dello Colonne è diventato *Caffè Nazionale*; il caffè Calosso caffè della *Lega Italiana*; speriamo che altri seguiranno l'esempio, o i più bei nomi della storia italiana si leggeranno scritti per le vie Torinesi, segno della nazionalità che è già profondamente impressa nei cuori.

— Il cav. Pansoya ha nuovamente invitato i piemontesi a servirsi della lingua italiana nel loro conversare, abbandonando il dialetto che così tirannicamente signoreggia nei nostri circoli. No i ci uniamo all'egregio Pansoya, e facciamo voti perchè quest'uso sia presto e da tutti adottato. La lingua era il solo legame che unisse le diverse provincie italiane. Che lustro non verrebbe al nostro paese ove la lingua italiana fosse generalmente parlata in tutte le sue provincie! Tutto ciò che serve ad unire i nostri animi e ad ingentilirli, dev'essere con ogni cura promosso.

— So il ragguaglio che ci danno in questo punto è veramente esatto, S. E. il conte Borelli ministro degli interni avrebbe recentemente indirizzata ai Governatori ed agli Intendenti una sentenza od opportuna circolare in cui inculcherebbe alle prefate autorità la savia e rispettata massima d'attenersi sempre nell'esercizio delle loro speciali attribuzioni alla più stretta legalità.

Ciò essendo, nell'atto in cui ci compiaciamo in tributare alla citata superiore autorità i nostri omaggi e ben dovute lodi a quel procedere, oseremmo quasi manifestare i nostri desiderii, e diremmo anzi la nostra sorpresa di che quei providi e saggi governamentali rescritti non siano contemporaneamente resi di pubblica notorietà.

Nel 1835 il giureconsulto G. L. Maffoni cercava di pubblicare il frutto di lunghi suoi lavori sugli Israeliti. Ma nol consentivasi allora per antiquati pregiudizii di tempi. E poco e' incorse che nel Maffoni non si avesse un martiro della causa israelitica. Ora coi tipi di Mussano vede la luce l'opera scritta 12 anni fa, la

qualo si annunziamo col titolo Origine delle interazioni usatiche e dannosi effetti dalle medesime derivanti — Noi la raccomandiamo ai nostri lettori, perocché, sebbene mutatis i tempi, pure in molte classi, e non nelle più imedicate, strani pregiudizi ritroviamo tuttora sugli israeliti e sulle loro istituzioni civili e religiose

— Strada ferrata di Genova Del tunnel principale è già completo il primo traforo, dal quale si riconobbe che gli strati attraversati son tutti di tale natura da rendere necessario un volto in muratura su tutta o quasi la lunghezza del tunnel — A San Paolo gli enormi movimenti di terra, ci rialzi e scavi (ad altezza di metri 27 circa persino) sono un po' in ritardo — Gli animi delle persone dell'arte stanno in sospeso sulla riuscita di questi rialzi in terre di natura così contraria a consimili opere Però quest'inverno deciderà meglio che ogni supposizione, ed in ogni caso l'egregio ingegnere che dirige questa sezione importantissima, saprà o ravvisare gl'inconvenienti e proporre i ripari

— I lavori del grande ponte sul Po a Valenza hanno progredito, però in modo da accattare che la spesa sorpasserà di molto quella calcolata

— A festeggiare le riforme univarsi in fraterno banchetto i mastri ebanisti falegnami, a cui presero parte in grandissimo numero, tutti della corporazione, senza distinzione alcuna fra padrone ed i mastri operai Eransi convitati molti egregi nostri concittadini — Eravi pure, o da prova d'unione fra le arti sorelle, l'ottimo Pietro Ropolo, uno dei sindaci dell'arte dei serraglieri — Si parlarono belle e consolanti parole — Più volte s'invocò il lavoro come vera dignità dell'uomo, qualunque sia il posto in cui il caso lo pose in società — Otteniamo dall'avv Brofferio una lettera drettagli dal signor Capello (Gabriele detto Moncalvo, di cui non sapremmo dir se lo doti dell'animo superino quelle dell'ingegno — l'arte del lavoratore in ogni maniera di legnami e debitrice di una vita nuova — come di altri onorevolissimi suoi colleghi, non potremo a meno di far cenno altre volte più specialmente

Ecco intanto la lettera

Illustrissimo Signore,

Grazie, grazie, mille volte grazie, o altissimo ingegno, di averci coll'ardentissimo fuoco della tua parola destato in noi il sentimento della propria dignità, sentimento che non ci abbandona mai, ma oppresso dallo spregho, o dal poco o nessun conto che si faceva di noi, era talmente assorbito che per riaccenderlo non ci voleva meno della tua potentissima parola scaldata dal vero o fortissimo amor della patria, onde animarci a nuova vita, che tutti unanimemente consci del bene tanto desiderato dell'onesta civile libertà, siamo e saremo sempre pronti a sacrificarla mille volte per la sua difesa, e tu coll'effeta schiera d'inceluti personaggi che ieri sera faceste a gara per testimoniare la vostra eterna chiamandoci ripetutamente col dolcissimo e santo nome di fratelli, nell'ora del gran cimento chiamatoci, o ci troverete prontissimi a fare coi nostri petti un ferro baluardo alle armi di qualunque siasi nemico osasse tentare privarci d'un bene che la saggezza ed amore del principe che ci governa, dopo tanti sospiri, ci hanno concesso

Nella piena d'affetti che tutti voi uniti, o illustrissimi personaggi, sapete così degnamente, così fortemente, così amorosamente destare ne' nostri cuori, forse saremo trascorsi ad atti al di là della convenienza, ma quando il cuore batte con palpiti così nuovi, così soavi, così insperati, è impossibile il comandargli, epperò speriamo tutti che ci perdonate benigni, e se nascerà occasione non ci priverete de' vostri consigli nè de' vostri incoraggiamenti, onde possiamo coll'opera della nostra mano o col sudore della nostra fronte renderci come artefici a livello dei nostri antichi più rinomati, o come cittadini degni emuli della grand'anima dell'italianissimo Ferruccio, e di quella magnanima schiera d'eroi che maffiarono del proprio sangue il terreno di quest'infelice nostra patria, da cui comincia ora a spuntare la speranza de' sospirati frutti

Interprete de' sentimenti di tutti i suoi colleghi il sottoscritto inoltra a V. S. Ill. ma questa sua comunque siasi espressione dell'innu riconoscente, coll'idea di adempiere ad un suo dovere, e pigliandosi di farne partecipi gl'illustrissimi personaggi che con esso lei si compiacquero rallegrare il banchetto della loro grandissima presenza, ha l'alto onore di protestarsi

Dev. mo ed. Obb. Servitore

CAPELLO GABRIELE detto MONCALVO

CRONACA POLITICA.

ITALIA

ROMA — Il gran processo è finito, o si dice sotto i torchi mentre si stan preparando le difese degli avvocati Si dice che vi potranno essere varie forti condanne, intanto i prigionieri son tenuti in segreta col massimo rigore (dal Romagnolo)

VERRARA — Il giorno 23 (in cui i Tedeschi hanno lasciato i posti occupati agli Svizzeri) quantunque si studiasse di eclar l'ora o il giorno della ritirata, tuttavia, non ostanto il mal tempo, più di 2 mila persone stettero spettatrici della consegna della piazza, la quale avvenne con tutto l'ordine (Idem)

— Possiamo assicurare che la lega tra la Svizzera e l'Unione Italiana diventerà presto una realtà Appositi incaricati sono presso le tre corti italiane per trattare questo importantissimo accordo, e lo cose sono a tal punto da ripromettersene quasi con certezza un risultato affermativo (Riforma)

PADOVA — Sono stati fatti alcuni arresti per aver gridato viva Pio IX Uno studente è stato mandato soldato in Croazia (il Romagnolo)

STATI ESTERI

INGHILTERRA — Londra 27 dicembre — L'ammiraglio signor Giorgio Parker è morto il 24 nella sua residenza presso il gran Jamouth, in seguito ad un violento attacco di grippe, all'età di ottant'anni, e dopo una carriera navale di più di set- tant'anni (Morning Chronicle)

FRANCIA — In rettificazioni della notizia si era ieri, annunziamo che Abd-el Kador si arrese alla Francia il 22 corrente, ed era già sbarcato a Tolone il 29 La condizione che egli pose alla sua resa dicesti sia quella di venire trasportato alla Mecca PRUSSIA Berlino — Sette dei polacchi condannati alla pena di morte avendo ricorso al Re, ottennero la grazia La pena fu commutata nella prigionia perpetua è però probabile che fra alcuni anni saranno amnistiati qualora si presenti un'occasione favorevole Mieroslawski non volle ricorrere in grazia, ma il suo difensore la chiese per lui Ci interessiamo vivamente per quelli degli accusati che, dichiarati non convinti, vengono reclamati dalla Russia La polizia li arrestò al sortire della prigione Per sottrarsi alla loro sfortuna non hanno altro mezzo che interporre appello dalla sentenza e chiederlo d'essere messi in piena libertà Il presidente Koch li fece di nuovo rinchiudere, ed ora sono almeno in sicurezza sino al giorno in cui la sentenza del tribunale d'appello sarà pronunciata (Allgemeine Zeitung)

RUSSIA Odessa — Si credeva che detto al matrimonio da lui contratto, il gran duca Costantino sarebbe nominato vice re della Polonia, pare però che in sua vece si è il duca di Leuchtenburg che sarà nominato governatore Dicesti che lo Czai ha altri progetti riguardo al gran duca Costantino (Gazzetta di Colonia)

HESSEL CASSEL 2) die — Il nuovo elettore fece continuare un processo incominciato dal suo padre contro un illustre professore di Cassel Dopo un'istruzione di sei mesi il tribunale di questa città condannò il professore Hildebrand ad un'ammenda di 20 talleri per aver introdotto nel paese giornali proibiti Il tribunale per tratto di clemenza dichiarò non convinto il distinto professore sulla prevenzione d'offesa verso il sovrano (Allgemeine Zeitung)

AUSTRIA Praga 19 dicembre — I movimenti di truppe non paiono aver l'importanza che si volle lor dare, la forza delle guarnigioni italiane non è aumentata, ed il tutto si limita a dei cambiamenti di guarnigione, poichè i reggimenti che erano in Italia ritornano nel Nord Su questo punto le notabilità della Borsa di Vienna sembrano essere perfettamente tranquille Una sola cosa pare tuttavia contraddire le affermazioni ufficiali date a questo riguardo, e si è il trasporto considerabile d'armi che si fa dalla Boemia in Italia, ultimamente (posso assicurarlo come proveniente da fonte sicura) vi si mandarono 350 quintali d'armi, e 450 altri quintali sono imballati per seguire la stessa destinazione Si assicura che questo rimpiazzamento di truppe fu suggerito dalla diffidenza in cui si è riguardo alle guarnigioni attuali, le quali paiono essersi lasciate guadagnare dallo spirito che anima in questo momento l'Italia, benchè queste guarnigioni siano in gran parte composte di non italiani (Gazzetta di Colonia)

Vienna 22 dicembre — Dicesti che il Feldmaresciallo conte Radetzky, comandante in capo del corpo d'armata, d'Italia abbia ottenuto un congedo, e che gli sarà provvisoriamente sostituito il conte di Waldemden-Emborn, generale di cavalleria (Gazzetta Italiana)

Vienna 27 dicembre — Il barone di Kubeck uno degli uomini di stato più influenti dell'Austria è ammalato (Allgemeine Zeitung)

Dalle sponde del Danubio — Quarantadue gosuati cacciati dalla Svizzera trovarono ospitalità a Vienna, dove fu loro destinato un tempio ed una chiesa Ebbro dall'imperatrice vedova, appena giunti, un soccorso di settemila fiorini (idem)

UNGHERIA — La camera dei magnati discusse ultimamente la mozione fatta dalla camera degli stati relativa alla creazione di un giornale non sottoposto a censura, il quale dovrebbe il tenimento delle discussioni della Dieta Il conte Otto Zichy vieto i vescovi a seguire il glorioso esempio del Papi riguardo alla stampa ed alle altre riforme liberali Il vescovo di Lanovics rispose aver visto con piacere che il Papa fosse entrato nella via delle riforme, ma soggiunse che il clero ungherese non aveva bisogno di un simile esempio o di un tale stimolo per lavorare allo sviluppo materiale ed intellettuale del paese

Il progetto del giornale ufficiale e non soggetto a censura venne rigettato dalla Camera dei Magnati come inopportuno, in ricambio un gran numero di oratori insistettero a chiedere si desse una libertà più grande ai giornali in generale ed in particolare per gli affari concernenti la Dieta

Alla fine della discussione l'arciduca Palatino dichiarò a nome di S. M. che si erano di già prese le disposizioni necessarie per assicurare alla stampa uno sviluppo maggiore e meno d'incampi (idem)

SVIZZERA — Il signor Stafford Canning, rispondendo alle cortesie usategli dal Di. ottoro, ha invitato il 21 ad un pranzo i deputati alla Dieta (idem)

BAVIERA Monaco 16 dicembre Oggi è stato pubblicato con soddisfazione di tutti il seguente decreto

Art 1 A partire dal 1 gennaio 1848 la censura non si eserciterà sulle antiche concernenti gli affari del paese, ed i regolamenti che dal 1832 al 1837 erano osservati per la stampa periodica saranno rimessi in vigore

Art 2 Non saranno sottoposti alla censura provvisoria che gli oggetti relativi alla politica estera, quelli coi quali si trasgredisce ad una legge penale, e gli attacchi contro l'onore de' particolari (idem)

NOTIZIE DEL MATTINO

TOSCANA — Da persona giunta in questo momento da Firenze, sentiamo che il nuovo anno sarà inaugurato dalle seguenti sovranità disposizioni

1 Ampliazione della real consulta di stato 2 Istruzioni larghe per la prossima conferenza dei municipi 3 Adozione dei consigli provinciali col sistema elettivo sulle norme che saranno stabilite dal Governo piemontese per simile istituzioni Le relative notificazioni erano già sotto i torchi (Corriere Livornese)

FRANCIA — La camera di deputati ha nominato suoi vice presidenti i signori Bignon, Lepeletier, D'Aulnay, Bugeaud e

Francisco Desher, sui seggi i signori Sghio, Oger, De Buscars Ce ne rimarrà dunque ancor uno da nominare nella seduta di domani (1 gennaio) Il sig Sanzet era già stato precedentemente eletto a presidente con 227 voti sopra 363 votanti il sig Odilon Barrot avendo ottenuto voti 103 e 31 voti andaron perduto (Moniteur)

— Venerdì S. A. R. madama Adelaide, sorella del Re de' Francesi spiro questa mattina alle 3 e 1/2 in età di 71 anni (Galignani)

— Il sig Guizot ha inviato ai gabinetti di Londra, Vienna, Berlino e Pietroburgo copia della nota data in risposta al rifiuto della Dieta Livornese di accettare la mediazione di queste potenze

In quella il sig Guizot asserisce che avendo la dieta distrutto il patto federale, le potenze s'hanno perciò a considerate come svincolate dagli obblighi assunti col trattato del 1815 (Times)

— Sappiamo da fonte sicura che conforme ad istruzioni emanate dalla Prussia, questa mattina era stato trasmesso da tutti i colonnelli ai rispettivi distaccamenti, che dovevano formare l'ala sul passaggio del Re, l'ordine preciso di gridare Viva il Re (Democrat pacifique)

SVIZZERA — La questione della riforma del patto ripiglia interesse il più de' giornali svizzeri se ne occupa da qualche giorno I deputati alla dieta che ora sono assenti, la maggior parte, da Berna si riuniranno probabilmente di nuovo verso il dieci gennaio Le nuove deputazioni dei sette cantoni sono già quasi tutto nominate e si rendono a Berna Molte di queste portano con se, in oro, la somma della loro prima contribuzione (Révue de Genev)

— Il generale Pfuel governatore del cantone di Neuchâtel lascio quest'ultima città per recarsi a Berlino Egli aveva presentato la sua dimissione che venne accettata Il di lui successore, il sig Radowitz rimarrà nell'istesso tempo addetto all'alta commissione militare della dieta germanica

TURCHIA — Il sultano ammise al ritiro il vecchio Kostew-Pacha con una pensione mensile di 30,000 piastre

A rimpiazzarlo fu nominato l'antico gran visir Re il Pacha

PORTOGALLO — Le notizie del 18 di Lisbona danno come positivo che il ministero aveva presentata in massa la sua dimissione che venne accettata

Si soggiunge che il nuovo gabinetto ora diggia costituito, o consterebbe del duca di Saldanha agli affari esteri, colla presidenza del consiglio, Gorgas Henriques agli interni, visconte de Laborim, ministro della giustizia, batone di Villanova da Omem, alla guerra, Campello alla marina, e Silveira Pinto alle finanze

I deputati eletti delle provincie sarebbero in gran maggioranza unitisti, e della frazione dei Cabral

SPAGNA — Pare che i signori Mon e Pidal si rifiutano a far parte del nuovo ministero, così fa d'uopo addattare il pensiero di un'altra combinazione

Il generale Narvaez continuerà a presiedere il consiglio dei ministri, però senza portafoglio

Il generale Figueras sarà ministro della guerra, il sig Beltrand de Lys dal ministero della marina deve passare alle finanze, il sig Mariano Logores avrà il portafoglio della marina

La dimissione del sig Orlando sarà presto annunciata ufficialmente

BOLLETTINO DI COMMERCIO

Torino 3 gennaio 1848 — Gli affari in seta continuano piuttosto calmi e benchè sia generale l'opinione che le transazioni debbino per l'avvenire essere più correnti, pure la grande abbondanza che si fa sentire su tutti i mercati non permette un rialzo nei prezzi Noi ne diamo qui la distinta che per quanto le poche vendite ce lo concessero, cercammo di precisare il più possibile

Table with columns for ORIGINI and TRAMPE, listing various numbers and prices.

I fondi pubblici continuano ad essere poco corcati perchè si prova sempre la scarsità del numerario Nello azioni dei banchi non ebbero luogo operazioni d'importanza

TEATRI D'OGGI, 4 GENNAIO

REGIO (alle 6 1/2) Operi Setta in 5 atti Don Sebastiano, musica del Maestro GIULIANO DONIZETTI — Il Naufragio della Medusa Azione mimica in 5 atti con prologo del Coreografo AUGUSTO HIS — Le Nozze di Zeffireo e Flora Ballo Anacronistico in due atti del Coreografo suddetto
D'ARCONI (alle 7) La Compagnia Drammatica al servizio di S. S. R. M. rappresentora Chi fa l'aspetto Commedia
SESTRI (alle 7) Opera Don Procopio
GERBINO (alle 6 1/2) Agisce la Compagnia equestre dei Fratelli GIULIUME
GIUNDTA (alle 6 1/2) Si recita colle Marionette — con Ballo
DE S. MARININO (alle 6 1/2) Si recita colle Marionette — Ballo
I croce morte di Bisson
GABRIELLO OFFICIO PITTORICO, via San Francesco di Paola, dalle ore 9 alle 12, e dalle 3 alle 9

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

Dalla tipografia e libreria CANARI, Torino via di Doragrossa, num 32, si è pubblicato il

BONO NAZIONALE

Teginte volume contenente i migliori scritti in gran parte mediti si in prosa che in versi che videro la luce in questi fausti giorni Detto volume, che comprende più di 300 pagine, e si im- pto nitidamente su carta sovrappina, ed è adorno di una finis- sima incisione e di frontispizio in rame

LORLENZO VAIERIO Direttore Gerente

COL TIPI DEI FRATELLI CANARI, Tipografia Editori, via di Doragrossa, num 32